

QUANDO LO SVILUPPO PASSA DALLE PERSONE

NEI PROGETTI DI ECONOMIA CIRCOLARE DI CARITAS TICINO, LE ATTIVITÀ SONO OCCASIONE DI LAVORO, INCONTRO E NUOVE PROSPETTIVE PROFESSIONALI

LA CULTURA NASCE SEMPRE DA UN INCONTRO. NON ESISTE CULTURA CHE NON SIA IL RISULTATO DI SCAMBI, INCROCI, ATTRAVERSAMENTI. OGNI LINGUA, OGNI GESTO QUOTIDIANO, OGNI MODO DI VESTIRE O DI ABITARE IL MONDO PORTA CON SÉ TRACCE DI ALTRI MONDI. LA CULTURA, INFATTI, NON È MAI FERMA: SI MUOVE, SI TRASFORMA, SI LASCIA CONTAMINARE NEL TEMPO.

Eppure, a volte la immaginiamo come qualcosa da proteggere, da difendere, come se fosse fragile o minacciata. Forse, invece, è più utile pensarla -come suggeriva Ludwig Wittgenstein- con l'immagine del recinto aperto. Un

recinto serve a delimitare uno spazio, a dare un senso di appartenenza. Ma se è aperto, permette il passaggio: qualcuno entra, qualcuno esce. Ed è proprio attraverso questi passaggi che si costruisce una comunità.

Per Caritas Ticino la cultura assomiglia a un cantiere aperto: non è pura, non è definitiva, non è mai conclusa. Si costruisce ogni giorno incastrando pezzi diversi, adattandoli e trasformandoli nelle storie delle persone, nei luoghi di lavoro e nei nostri negozi. È qualcosa che prende forma nei gesti quotidiani, nelle relazioni e nelle possibilità che si aprono. In questo contesto, il lavoro quotidiano nell'economia circolare rende tutto questo molto

concreto. Materiali considerati scarti tornano a essere risorse; oggetti che sembravano aver perso valore trovano una seconda vita. Ma non sono solo gli oggetti a trasformarsi: insieme a loro cambiano anche le persone.

Nei nostri negozi di seconda mano, tra scaffali di abiti usati e oggetti recuperati, avvengono incontri silenziosi ma profondi. Chi compra non cerca soltanto un prezzo più basso: spesso

testo di
Oriana Biondi



cerca un'alternativa, un senso, o una storia da continuare. E chi lavora lì non sta semplicemente "gestendo merce", ma ricostruendo competenze, fiducia e dignità, passo dopo passo.

È proprio a partire da queste esperienze che il concetto di sviluppo assume un significato diverso. Parlare di sviluppo "sostenibile" non basta, se non ci chiediamo per chi, a quale prezzo e con quali effetti sociali. Inserire persone in disoccupazione o in assistenza significa creare ponti, non solo contratti. Significa dare allo sviluppo un

senso che non passa soltanto dai numeri, ma dalle possibilità offerte a chi è rimasto ai margini.

Del resto, nella natura nulla cresce all'infinito: tutto ha cicli, limiti, ritorni. Eppure, nell'economia classica, il declino e la fine vengono spesso rimossi, come se non esistessero. Per questo forse è arrivato il momento di cambiare sguardo. Sviluppo non come accumulo, ma come cura: cura delle risorse, delle relazioni, delle persone. Cura dei limiti, invece che loro nega-

zione. L'economia circolare, quando è vissuta fino in fondo, incarna proprio questa idea. Non elimina il cambiamento, ma lo rende responsabile. Non promette crescita infinita, ma trasformazioni più giuste. Non produce solo valore economico, ma senso. In un mondo che corre veloce e scarta in fretta, scegliere il riuso, il recupero e l'inclusione diventa così un atto culturale. È un modo concreto di dire che il cambiamento è possibile, ma deve partire dall'incontro: tra persone, storie, materiali e visioni diverse.

Ed è forse proprio lì, in quei piccoli cantieri quotidiani fatti di oggetti salvati e vite rimesse in movimento, che prende forma un'idea di sviluppo più umana. Non perfetta, non definitiva, ma viva. ■

In un mondo che corre veloce e scarta in fretta, scegliere il riuso, il recupero e l'inclusione diventa così un atto culturale. È un modo concreto di dire che il cambiamento è possibile, ma deve partire dall'incontro: tra persone, storie, materiali e visioni